

TORINO



Sculture  
quadri  
disegni  
Cioè arte  
moderna

GIALLO-NERO



Un delitto  
in ogni  
spiaggia  
chi  
è il colpevole?

PAURA



Lovecraft  
Cioè  
l'avventura  
della  
cartapesta

USA

19421

Documenti  
di un paese  
diverso  
secondo  
Jarmush

# Addio alle armi

Le «Pagine Libri» vanno in vacanza per un mese. Torneranno a partire da mercoledì 2 settembre

RICEVUTI

## La «società aperta» di Agnelli

ORESTE PIVETTA

**M**entre si esauriscono le code autostradali per ricomporsi davanti ad uno stabilimento balneare, mentre i ministri hanno concluso le loro visite in Vallellina e stanno per intraprendere la fase del linnamenter, delle regalate e delle mance (non stanno qui in buona parte le ragioni della nobile sfida Gaspari-Zamberletti?), mentre Wilbur Smith, Aalimov, Eco, Pirandello e Cerone, in singolare assortimento di gusti, capeggiano le classifiche delle vendite editoriali (con una monopolistica prevalenza di testi mondadoriani, da «Tre colonne in cronaca» al giudizio «Manuale delle giovani marmotte»), con anticipo riceviamo uno spesso volume (che sarà in libreria a settembre) che raccoglie gli atti di un convegno internazionale dell'anno scorso dedicato ad «Un'etica pubblica per la società aperta». Il convegno lo organizzò Politeia, il centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica, diretto da Paolo Martelli. Il bersaglio di Martelli è una certa cultura italiana nata dall'inesa tra la tradizione crociana e il marxismo. Tutto il resto è da costruire. Rapidamente, si potrebbe auspicare, riferendosi ad una notizia che si è ripetuta in questi giorni la volontà della Fiat e di Agnelli di impegnarsi in campo televisivo attraverso l'accordo con Rete Globo. Il più grande monopolio dell'informazione (e della cultura) è alle porte, editoria (cioè i tre giornali più venduti in Italia: *Corriere della Sera*, *Gazzetta dello Sport* e *Stampa*) e tv alleati nella nobile gara di strappare quote sempre più alte di pubblicità (uno degli strumenti di sopravvivenza della libertà di stampa), ma che hanno una legge che dovrebbe impedire i trust e nell'indifferenza di troppi responsabili, chiarendo che cosa si intenda per «società aperta» il più cospicuo rappresentante della società «liberale» italiana.



Che sono poi quelle onerose della critica  
Salvo poi rassegnarsi ai compiti per le vacanze:  
leggere, rileggere e, ancora, purtroppo, recensire

GIOVANNI GIUDICI

**A**ddio addio. Non è senza mescolta che in questi giorni preparo, diligente scolaro, i miei compiti per le vacanze, i libri, voglio dire, che dovrò portare con me quelli alla cui lettura vorrei dedicarmi senza altro scopo che il puro e semplice leggerli e quelli (implicabili postulanti) che vogliono loro esser letti al puro e semplice scopo che il recensore (il critico?) scriva a sua volta su ciò che in essi sta scritto. Scrivere senza esser letti è (ne convengo) un po' come amare non riamati, ma in ogni caso (oltre a non essere affatto ignobile) quest'ultima condizione mi sembra preferibile a quella di chi per voler essere a tutti i costi «riamato» (ossia letto) finisce invece per provocare nei lettori (nel recensore) i più foschi risentimenti.

Ma si dà il caso (a me, recensore tutt'altro che sistematico e indotto a questo genere di esercizio in parte da necessità pratiche e in parte da una pigra abitudine a scrivere sui giornali) di eccellenti libri che non sono riusciti ad apprezzare con la dovuta serenità proprio perché condizionati in partenza da una finalità recensoria.

Ahimi, lo stesso scrivo e pubblico libri, e per giunta (imperfondabili) libri di versi, sicché non sono (o almeno non sono stato) esente da quel talvolta vago ma in molti casi lancinante senso di angoscia che è proprio dell'autore, sia esso famoso, sia esso oscurissimo, di un libro appena dato alle stampe. Quanto meno egli si aspetta un biglietto di ringraziamento, una lettera, un cenno di ricevuta o di gradimento, dalle persone alle quali ha ritenuto doveroso, utile opportuno, inviame una copia. Basta in certi casi una gentile parola a temperare l'intellect dell'autore, quand'anche costui appartenga all'infesta gente di coloro che hanno (o avevano) l'abitudine di rendere poi pubblici i giudizi e gli apprezzamenti ricevuti in una via (quella epistolare) emi

I disegni dell'insero sono di Remo Boscarin

ne all'eufemismo se non alla lode menzogna. E ciò non vale ormai soltanto per gli autori sconosciuti o appena allucinati alla ribalta di una modesta notorietà, vale anche per i più famosi, per i più illustri ai quali (comunque) insistenza e petulanza non potranno venire imputate esercitandole non di rado per loro conto gli Uffici Stampa delle rispettive case editrici che inviano copie omaggio in modo spesso indiscriminato senza nemmeno tener conto dei limiti di competenza dei poveri omaggiati. Non potrò fermare a questo punto che mi arrivano «per recensione» libri sullo sci o sulla vela, né trattati di culinaria o manuali di giardinaggio, ma certamente i libri che ingombrano gli sventurati scaffali miei e di tanti al

in colleghi non sono arrivati a seguito di alcuna precisa o, tanto meno, pressante richiesta, ma sono qui in casa mia, in casa nostra, come altrettanti ospiti non invitati, per la massima parte sconosciuti, e soltanto alcuni (di solito i più di segreti) veramente auspicati.

Ma che fare? Un libro, per brutto o inutile che sia e pur sempre un libro muto portatore di aspirazioni e sentimenti di speranza (ancorché infondate), di ambizioni (ancorché sbagliate, ma non sempre giudicabili a prima vista come tali), e dunque esige un minimo di rispetto quasi come una persona, e così accade che questi ospiti non invitati si affollino sulle anguste scrivanie, messi lì in un angolo con un sincero e poi non più mantenuto proposito di lettura senza che il

«forzato» della lettura stessa si accorga poi delle settimane e dei mesi che passano fino al momento di constatare che bisogna fare spazio e che si accalcano ormai sulla soglia altri non invitati ospiti ai quali dovrà dire «Prego un momento e sarò subito da Lei» senza che ciò purtroppo poi si avveri. Nubi anzi nubi, di atroce rancore si addensano allora su questa figura che chiameremo del Recensore Insolente, povero Micawber braccato da nugoli di creditori i quali (costa così poco ammetterlo) si sentiranno tutti nel giusto come le sei mogli o consorti che, ciascuna di esse avendo dal proprio punto di vista ragione, si disputavano (mi è stato raccontato) il titolo di vedova di un grande scrittore tedesco le opere del quale vorrei leggere per mia istruzione e diletto nel veniente mese di agosto. Poiché l'autore è morto fin dal 1951, non potrò davvero contare sulla sua riconoscenza per lo spazio che a suoi cinque romanzi allineati qui davanti a me avrà riservato nel tempo del mio riposo.

Il dibattito che ne seguirà sui vari quotidiani e settimanali, riguardò soprattutto la funzione negativa della critica con particolare riferimento alle cosiddette «stroncature» sono necessarie? Sono utili? Rimase in ombra l'altro aspetto del problema, quello relativo ai capolavori e fu un male, perché si sarebbe potuta mettere in evidenza una caratteristica della nostra critica che è prontissima a riconoscere in «tempo reale» ogni genere di capolavoro siano essi di poesia di narrativa o di saggistica. Se Galli della Loggia non ci credesse può andarsi a leggere la mezza pagina a pagamento che sotto il titolo *Il romanzo della memoria* la *Repubblica* di mercoledì 22 luglio dedica all'opera prima d'un esordiente narratore, tale Zavoli e si renderà conto che, là dove il capolavoro c'è, la critica letteraria italiana lo riconosce all'istante. Dodici critica autorevolissimi ognuno in rappresentanza di uno dei dodici quotidiani più diffusi in Italia, cantano le lodi dello Zavoli in termini tali da non lasciare nel lettore nemmeno l'ombra d'un dubbio «Erano anni» dice un critico «che non capitava di leggere una prosa così lieve e concreta» e un altro ribadisce «Non c'era stato in

PARERI DIVERSI

## Un capolavoro? Niente di più facile

SEBASTIANO VASSALLI

**T**ra le recenti tempeste che agitano il bicchier d'acqua della letteratura nazionale ce ne fu una - mesi fa - che trasse origine da un articolo di Ernesto Galli della Loggia su «Tuttolibri». In quell'articolo la critica giornalistica italiana veniva messa sotto accusa per la sua tiepidezza nei confronti dei libri recensiti, del tutto inadeguati per mettere in guardia il lettore da eventuali «bidoni», l'opera grande e immodica in una parola, il «capolavoro».

Il dibattito che ne seguirà sui vari quotidiani e settimanali, riguardò soprattutto la funzione negativa della critica con particolare riferimento alle cosiddette «stroncature» sono necessarie? Sono utili? Rimase in ombra l'altro aspetto del problema, quello relativo ai capolavori e fu un male, perché si sarebbe potuta mettere in evidenza una caratteristica della nostra critica che è prontissima a riconoscere in «tempo reale» ogni genere di capolavoro siano essi di poesia di narrativa o di saggistica. Se Galli della Loggia non ci credesse può andarsi a leggere la mezza pagina a pagamento che sotto il titolo *Il romanzo della memoria* la *Repubblica* di mercoledì 22 luglio dedica all'opera prima d'un esordiente narratore, tale Zavoli e si renderà conto che, là dove il capolavoro c'è, la critica letteraria italiana lo riconosce all'istante. Dodici critica autorevolissimi ognuno in rappresentanza di uno dei dodici quotidiani più diffusi in Italia, cantano le lodi dello Zavoli in termini tali da non lasciare nel lettore nemmeno l'ombra d'un dubbio «Erano anni» dice un critico «che non capitava di leggere una prosa così lieve e concreta» e un altro ribadisce «Non c'era stato in

ragione qualsiasi dei nostri arrabattamenti quotidiani appare visibile se non colorato da quella convinzione, da quella evidenza».

Anders ci parla di disperazione e di azione a partire dalla disperazione, ci parla di «filosofia della discrepanza» (produzione più di quella che siamo capaci di immaginare) di qui l'adeguatezza come l'irresponsabilità dell'uomo contemporaneo e in primis di coloro che vorrebbero dirigere gli altri e la storia) ci parla di misera arte di far fronte a tutto questo ci parla di ateismo ci parla di «critica al pluralismo» ci parla di «terrorismo» degli stati e parla di obbligata schizofrenia del nostro agire. «Quello che predico, in sostanza, è che bisogna applicarsi nella prassi come se non sapessimo niente della povertà delle nostre chances. Vale a dire praticare una schizofrenia morale in quanto moralmente attivi dobbiamo essere più stupidi di quanto siamo in realtà».

Di Anders si ricomincia a discutere. Bonn qui annuncia le sue opere maggiori, e intanto «Linea d'ombra» ha pubblicato le sue *Testi Cernobyli* e una eccezionale intervista sintetica e sta per pubblicare il saggio *Il mio esordio* mentre «Comunita» ha presentato nel suo ultimo numero tre saggi assai rappresentativi (*Grosz Il male antiquato* *La tecnica come soggetto della storia* *La storia antiquata*) preceduti da un excursus tecnico biografico sull'autore di Pier Paolo Portinari, di invidiabili rigore e chiarezza.

È ora di leggere Anders e l'invito guard soprattutto i più giovani perché certe censure e certi errori non abbiano a ripetersi, perché Anders e credo il pensatore di cui hanno più bisogno quello con cui - se giovani non repubblicani - ancora esistono - può nutrire sarà per loro confronti.

## Sporgetevi dal finestrino

GOFFREDO FOFI

**S**trano il destino delle idee scomparse, tornano spariscono di nuovo sulla scia del tempo e delle mode, dei bisogni profondi o dei bisogni più superficiali di un'epoca. Ci sono delle ragioni, per il successo di questo o quel pensiero in questo o quel tempo, delle quali magari ci si rende conto a distanza a giochi fatti, ed è per questo che quel piccolo caratteristico sport intellettuale così amato da chi «arriva su» contro chi viene respinto giù lo sport che consiste nell'accusare chi ha dominato il campo nel periodo precedente di aver «censurato» chi oggi viene di moda. Sa di equilibrio se non di bassamento corporativo e vendicativo. Che censure se ne sono operate tutti, ed è in qualche modo, se si ha qualcosa da affermare, quasi doveroso operare. Bastebbe chiamarle «scelte» politiche culturali, sagge o sbagliate da difendere o da condannare a seconda delle posizioni e delle idee che si crede giusto professare e sostenere. Per quanto ci riguarda (parlo per una certa piccola fetta di sinistra, ma mi pare che valga per tutta la sinistra) ci viene di doverci rimproverare non quello di cui certi pennivendoli o funzionari editoriali periodicamente ci accusano (aver trascurato che su Nietzsche o Heidegger, la Blixen e Hofmannstahl - che è poi vero solo in parte e quante cose non hanno trascurato non trascurano non «censurano» loro oggi? Dio che lungo elenco ci vorrebbe!) ma ben altro, e di più grave. Per esempio l'esistenza di un pensatore così radicale e «insopportabile» come Günther Anders che molto tempo fa amato attorno ai primi anni Sessanta ai tempi dei movimenti per la pace delle marce della riapertura lenta di tanti discorsi. In Italia si erano tradotti di lui due libri di Einaudi (*Essere o non essere* diario di Hiro

shima è l'apassionante carteggio col pilota di Hiroshima Eatherly *La coscienza al bando* che rilettto è uno dei documenti più alti di tutto un tempo e forse di tutta l'era atomica) e *L'uomo è antiquato* dal Saggiatore grande saggio di filosofia primo tomo di un'opera più vasta. Poi altre cose qua e là per esempio a memoria un intervento su Eichmann col quale pure Anders era entrato in corrispondenza apparso su «Mondo nuovo».

Del processo Eichmann si era occupata allora anche la prima moglie di Anders, Hannah Arendt con un bellissimo libro *La banalità del male*. La Arendt è stata riproposta prima di Anders e sembra godere di maggior favore nell'editoria e nei media forse perché le sue

conclusioni sul futuro dell'uomo sono meno pessimistiche perché il suo pensiero è più consolatorio più (altamente) «socialdemocratico». Per restare alla biografia vale la pena di ricordare che Anders aveva un cugino e amico di nome Benjamin che è stato amico nemico (con polemiche fin sferranti nell'amicizia) di Brecht e soprattutto di Bloch.

Non c'è lo spazio (ma non ne sarei neanche in grado) per affrontare un discorso sul opera di Anders sul suo pensiero. Ma è interessante riflettere un poco sulla «censura» operata da noi su di lui in qualche modo avviamo con tribuito a diffonderlo in Italia (i suoi libri erano stati proposti tradotti recensiti diffusi da per

sono state da poco. In realtà rmuovevamo il problema centrale del nostro secolo quello che proprio Anders ha sintetizzato mutando la sua riflessione su due nomi di luoghi Auschwitz e Hiroshima e dicendo che dopo Auschwitz e Hiroshima la «filosofia» se non voleva essere come per il più è sempre stata un esercizio retorico non poteva più essere quella di una volta. *L'ipotesi della fine del mondo* tramite genocidio sistematico e tecnologicamente assoluto di un popolo e ormai veppiù in grado di far sparire il ricordo stesso dell'uomo e di tutta la sua storia non era più solo un'ipotesi ma una concreta possibilità. A partire da questo Anders e sono convinto che egli abbia

sono state da poco. In realtà rmuovevamo il problema centrale del nostro secolo quello che proprio Anders ha sintetizzato mutando la sua riflessione su due nomi di luoghi Auschwitz e Hiroshima e dicendo che dopo Auschwitz e Hiroshima la «filosofia» se non voleva essere come per il più è sempre stata un esercizio retorico non poteva più essere quella di una volta. *L'ipotesi della fine del mondo* tramite genocidio sistematico e tecnologicamente assoluto di un popolo e ormai veppiù in grado di far sparire il ricordo stesso dell'uomo e di tutta la sua storia non era più solo un'ipotesi ma una concreta possibilità. A partire da questo Anders e sono convinto che egli abbia